

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

07/06/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
Spiegate, banche e ganasce fiscali La carica dei 1.500 emendamenti	
07/06/2011 Finanza e Mercati	5
La Toscana azzera i derivati	
07/06/2011 Il Foglio	6
In mancanza di meglio Bersani si affida alla vecchia guardia ulivista	
07/06/2011 Il Sole 24 Ore	7
La folle corsa fuori dal mercato	
07/06/2011 Il Sole 24 Ore	8
Una «tassa piatta» ancora con ostacoli	
07/06/2011 ItaliaOggi	9
Addizionali Irpef, corsa al rialzo	
07/06/2011 L'Unità - Nazionale	10
Palermo rischia il collasso si fermano decine di servizi	
07/06/2011 La Repubblica - Bari	11
Anci, Emiliano esce allo scoperto "Presidente? Mi farebbe piacere"	
07/06/2011 Alto Adige - Nazionale	12
Preoccupazione dei Comuni	
07/06/2011 Il Quotidiano di Calabria	13
IL PROBLEMA DEGLI STRUMENTI DERIVATI E IL DESTINO DELLA FINANZA	
07/06/2011 Messaggero Veneto - Nazionale	15
Federalismo, l'Anci chiede incontro	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

11 articoli

In Parlamento Il diritto di superficie sulle concessioni demaniali da 20 a 50 anni, fino a duemila euro niente fermi per le tasse

Spiagge, banche e ganasce fiscali La carica dei 1.500 emendamenti

Dalla Lega chieste oltre 300 modifiche al decreto sviluppo

Mario Sensini

ROMA - Ottenuto il via libera dal vertice di maggioranza di ieri ad Arcore, ed in attesa della verifica politica prevista a fine mese, il ministero dell'Economia stringe i tempi per la messa a punto della manovra di correzione dei conti pubblici, mentre una valanga di emendamenti si abbatte sul decreto Sviluppo all'esame della Commissione Bilancio della Camera. Senza contare le proposte di modifica del relatore, Giuseppe Mariniello (PdL) e soprattutto quelle del governo, con il previsto allentamento delle regole sulla riscossione delle imposte, attese a giorni, gli emendamenti già presentati sono oltre 1.500. E tra questi almeno 300 sono stati presentati dai deputati della Lega Nord, che puntano a modificare le norme sulle banche e quelle sulle concessioni demaniali delle spiagge.

Gianluca Pini (Lega Nord) ha presentato una proposta che estende i diritti di superficie sul demanio marittimo dagli attuali 20 ad un massimo di 50 anni (il testo iniziale del governo, prima delle osservazioni del Quirinale, ne prevedeva 90), ma a Montecitorio si sta creando un fronte nella maggioranza che punta addirittura allo stralcio della norma. Anche l'emendamento Pini, tuttavia, prevede un'attuazione piuttosto soft della riforma, con una serie di deleghe da attribuire al governo e alle Regioni, e un periodo transitorio di vigenza per le attuali concessioni di sei anni più sei (al termine dei quali, poi, non tutte le concessioni andrebbero a gara). Altre proposte presentate dalla Lega puntano alla modifica del diritto delle banche di variare unilateralmente le condizioni per le imprese (c'è anche un emendamento analogo presentato dal Pd), e ad introdurre misure in favore delle piccole e medie aziende sui rapporti con le banche, ad esempio sul massimo scoperto.

Le attese maggiori, tuttavia, sono legate al pacchetto di misure che il governo sta mettendo a punto per alleggerire la stretta sulla riscossione delle imposte. Per i debiti fiscali più contenuti, quelli fino a 2 mila euro, sarebbero previsti sistemi di recupero "bonario", mentre ci saranno dei nuovi limiti alle procedure esecutive sugli immobili (per i debiti fino a 20 mila euro non si potrà andare oltre il pignoramento). Dal governo, con il pacchetto di emendamenti, potrebbe arrivare anche un intervento sulla giustizia tributaria oberata da un contenzioso molto pesante, con una nuova tornata di reclutamento di giudici (in maggioranza togati) e l'introduzione di un arbitrato "neutro" tra il fisco ed i contribuenti sulle cause di minor valore economico. Nel frattempo il governo lavora per la definizione della manovra di correzione dei conti. L'intervento sarà concentrato sul 2012 ed i due anni successivi, mentre per quest'anno, secondo il Tesoro, ci sarà solo da fare la «manutenzione» del bilancio. In pratica, trovare i soldi per coprire le missioni di pace all'estero, senza finanziamenti da fine giugno, e poco più (anche se resta l'incognita degli incassi per le frequenze radio, 2,4 miliardi attesi entro il 2011 per evitare un nuovo taglio lineare al bilancio dei ministeri). Il grosso della manovra che servirà per riportare il bilancio in pareggio nel 2014, 40 miliardi di euro, arriverà dai tagli all'andamento tendenziale della spesa pubblica, che ad un primo esame dei tecnici del Tesoro, lascerebbe discreti margini di manovra. Forse anche per una prima riduzione delle imposte entro il 2013, restando fermo l'obiettivo del pareggio di bilancio. I tecnici del ministro Giulio Tremonti sono già al lavoro da settimane e sarebbero a buon punto. Anche se prima di varare la manovra e di mettere nero su bianco la delega per la riforma delle tasse (i quattro tavoli tecnici chiuderanno il lavoro a metà mese), occorrerà attendere la verifica politica nella maggioranza, attesa alla fine del mese di giugno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti Nella foto sotto il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Sotto, Gianluca Pini (Lega Nord), che ha presentato una proposta che estende i diritti di superficie sul demanio marittimo dagli attuali 20 ad un massimo di 50 anni (il testo iniziale del governo, prima delle osservazioni del Quirinale, ne prevedeva 90), ma

a Montecitorio si sta creando un fronte nella maggioranza per lo stralcio della norma

Foto: Demanio in affitto La Lega punta a modificare le norme sulle concessioni per le spiagge

ENTI STOP DELLA GIUNTA

La Toscana azzerà i derivati

La giunta regionale della Toscana ha deciso ieri di avviare immediatamente la procedura per l'annullamento in autotutela degli atti che riguardano la sottoscrizione dei contratti in derivati finanziari, firmati nel maggio di otto anni fa a copertura dei cosiddetti Galileo Bond. Lo ha annunciato l'assessore al Bilancio Riccardo Nencini. L'amministrazione ha deciso di non sospendere i pagamenti in scadenza il 12 giugno, dovuti alle banche per l'emissione obbligazionaria dei Galileo Bond del 2002. I contratti erano stati stipulati con Merrill Lynch, Ubs (oggi SocGen) e Deutsche Bank. La giunta ha, inoltre, deciso di costituirsi nel giudizio presso l'Alta corte di giustizia di Londra, alla quale i tre istituti bancari si erano già rivolti a gennaio: utilizzando un difensore inglese e un esperto in derivati. Il debito della Regione ammonta a poco più di 1,1 miliardi di euro. Per 430 milioni è a tasso variabile coperto da derivati e, di questi, 267 milioni riguardano i Galileo Bond.

In mancanza di meglio Bersani si affida alla vecchia guardia ulivista

Affrancarsi dal tutorato dalemiano. I risultati di queste elezioni amministrative hanno prodotto nel Partito democratico diverse conseguenze. E non si parla solo del fatto che ormai la leadership di Pier Luigi Bersani sia uscita rafforzata e che le minoranze del Pd nolenti (nel caso dei veltroniani, dei rottamatori e degli ex popolari di Beppe Fioroni) o volenti (nel caso della mozione che fa capo a Ignazio Marino) devono farsene una ragione e non spingere la critica alla linea del partito oltre un certo punto. Si parla anche di qualcosa di inedito per quel che riguarda il Pd. Ossia del fatto che Massimo D'Alema per la prima volta deve accettare condizioni per lui mai verificatesi prima. Al contrario di quanto è accaduto finora, la sfera d'influenza del presidente del Copasir è esigua. Bersani ascolterà i suoi consigli, ma poi farà di testa sua perché non intende più farsi invischiare nelle estenuanti trattative con il Terzo polo, a cui Massimo D'Alema guarda ancora. Il segretario è convinto che a lui convenga giocare la carta dell'ulivista della prima ora. Il che, ovviamente, non significa dare un calcio a Casini e soci, ma più semplicemente non dare l'immagine di un partito tutto preso dai giochetti del Palazzo e lontano mille miglia dal paese. Bersani sa che anche se è vero che gli ultimi sondaggi consegnano al Pd il ruolo di prima forza del paese, relegando il Pdl al ruolo di secondo, è anche vero che l'ondata di protesta e di desiderio di cambiamento che si è levata in Italia potrebbe rivolgersi contro il suo partito se l'elettorato di centrosinistra avesse l'impressione che a Largo del Nazareno ci si preoccupa più delle alchimie politicistiche che del resto. Perciò man mano che va avanti e che assume sicurezza nella guida del Pd, Bersani si allontana dalla sfera di influenza di D'Alema. Metterci la faccia (purché sia nota). E' chiaro che per andare avanti su questa strada il segretario del Pd ha bisogno di non mostrare pubblicamente in maniera troppo evidente queste sue manovre di distacco dal presidente del Copasir. Ma a Pier Luigi Bersani per mandare in porto questa operazione serve anche l'appoggio di una parte considerevole del gruppo dirigente del Pd. E non si sta parlando degli esponenti della segreteria. Tutti quarantenni che si faranno ma che non sono ancora conosciuti ai più anche nell'ambito dello stesso partito. Il segretario ha bisogno anche del sostegno dei volti noti del Pd. E questo sostegno lo ha trovato perché sono dalla sua parte il capogruppo alla Camera dei deputati Dario Franceschini, il quale si scrollerebbe volentieri dalle spalle anche il peso di un altro notevole del partito, come Walter Veltroni, e la presidente dell'assemblea nazionale Rosy Bindi, che con D'Alema ha da sempre un rapporto conflittuale. Alle posizioni del segretario sembrano avvicinarsi due dalemiani in rotta d'allontanamento dal presidente del Copasir: la capogruppo a Palazzo Madama Anna Finocchiaro e il suo vice Nicola Latorre. Convinto che alla fine sia quella di Bersani la strada che si deve intraprendere anche un vecchio leader come l'ex presidente del Senato Franco Marini. Una presidenza per D'Alema. I bene informati dicono che però anche Massimo D'Alema avrebbe un piano alternativo, rendendosi conto di non poter arrivare allo scontro con l'ennesimo segretario. Potrebbe puntare nella prossima legislatura, in caso di vittoria del centrosinistra, a un ruolo istituzionale come presidente della Camera o del Senato. Rottamatori col freno a mano. Si diceva che anche i rottamatori debbono inserire il freno a mano perché è difficile contestare il segretario dopo una vittoria elettorale. Per questa ragione c'è chi ha suggerito a Matteo Renzi di provare la strada della presidenza dell'Anci che gli consentirebbe di giocare un ruolo nazionale tenendosi al riparo in questa fase dalle beghe e polemiche di partito. Il sindaco di Firenze prima ha nicchiato poi ha cominciato a farci un pensierino sopra, anche se ufficialmente ha smentito di essere interessato alla poltrona che è stata di Sergio Chiamparino.

DERIVATI

La folle corsa fuori dal mercato

L'inchiesta iniziata nelle scorse settimane dal Sole 24 Ore sui prodotti derivati ha fatto emergere con chiara evidenza che, passata la fase acuta della crisi, l'uso non convenzionale dei derivati è tornato ai livelli pre-settembre 2008. I derivati non sono il diavolo: uno loro uso appropriato è necessario in una finanza frenetica, aperta e soggetta a repentine variazioni delle quotazioni e dei cambi. Assicurarsi, ricoprirsi è indispensabile per tutelare il patrimonio proprio e dei propri clienti. Questo, è evidente, non è in discussione e non lo è mai stato. Quello che invece salta agli occhi (si veda il rapporto Bri sul mercato Otc che pubblichiamo a pagina 8), è la somma negoziata sul mercato non regolamentato: 415mila miliardi di dollari (su un totale di 601mila miliardi). Una somma impressionante, record assoluto grazie anche al cambio del dollaro. Una somma che evidenzia da sola un uso distorto degli strumenti. È bizzarro che con tutti i tavoli aperti per la riforma e la regolamentazione dei mercati, da nessuna parte si alzi una voce per dare una cornice regolamentare a questi strumenti. Otc, over the counter, fuori dal mercato. Sembra un destino ineluttabile e invece non lo è. O almeno, viste le esperienze del passato, si dovrebbe far di tutto perché non lo sia.

CEDOLARE SECCA

Una «tassa piatta» ancora con ostacoli

Finalmente una riforma fiscale che accende nei contribuenti più interesse che proteste. È la cedolare secca sugli affitti, e la dimostrazione è nei numeri: ad esempio, quelli del Forum online del Sole 24 sOre, in abbinata al dossier pubblicato con il giornale di ieri e ancora disponibile su www.ilsole24ore.com. Un'ondata di quesiti, inviati da oltre 500 lettori che ora stanno ricevendo le risposte degli esperti del giornale (ne pubblichiamo uno stralcio alle pagine 38 e 39).

Oltre all'interesse, però, i numeri dimostrano anche le tante incertezze che ancora animano i contribuenti. L'opzione è allettante, soprattutto negli affitti a canone libero (la maggioranza) per i quali è sempre conveniente, ma tanti aspetti rimangono oscuri. In particolare, dominano le domande sugli acconti e sulle categorie incluse o escluse dalla nuova tassazione. Trentadue pagine di provvedimento attuativo e 53 di circolare delle Entrate non sono bastate a chiarire tutto: colpa del calendario, che ha fatto partire davvero la cedolare solo nel pieno della stagione delle dichiarazioni, e del fatto che anche su un tema potenzialmente semplice la chiarezza è ancora un obiettivo, non un risultato.

Regolamenti da oggi e fino al 30 giugno. Chi ha già varato il bilancio non deve riapprovarlo

Addizionali Irpef, corsa al rialzo

Sono 3.500 i comuni interessati dal ritocco delle aliquote

Si apre oggi e si chiuderà (salvo ulteriori proroghe) il prossimo 30 giugno la finestra temporale per intervenire sull'addizionale comunale Irpef. Come noto, tutto nasce con il dlgs 23/2011 in materia di federalismo fiscale municipale, che ha previsto la graduale cessazione della sospensione del potere dei comuni di istituire o di aumentare la predetta addizionale, rimuovendo il blocco introdotto da Giulio Tremonti con il dl 93/2008 e confermato, da ultimo, dall'art. 1, comma 123, della legge 220/2010. Tuttavia, l'articolo 5 del decreto attuativo del federalismo ha subordinato lo sblocco delle addizionali a un regolamento che il Governo avrebbe dovuto adottare entro il 6 giugno scorso. Tale provvedimento, come peraltro era ampiamente previsto, non ha mai visto la luce, rendendo così applicabile la disciplina suppletiva recata dal medesimo art. 5. Essa stabilisce che l'addizionale Irpef possa comunque essere manovrata dai comuni che non l'hanno ancora istituita, ovvero che applichino un'aliquota inferiore allo 0,4%. Tale livello rappresenta il tetto massimo per i primi due anni, fermo restando che gli aumenti annui non potranno essere superiori allo 0,2%. Complessivamente, la vicenda interessa circa 3.500 comuni, per i quali, da oggi, l'addizionale Irpef ritorna quindi a essere una fonte di entrata parzialmente utilizzabile. La competenza, in materia, spetta ai consigli comunali, i quali dovranno deliberare un apposito regolamento ex art. 52 del dlgs 446/1997, che sarà efficace dalla data di pubblicazione nel sito informatico www.finanze.gov.it. Così dispone l'art. 1, comma 3, del dlgs 360/1998, come modificato dall'art. 1, comma 142, della legge 296/2006. In base alla consolidata interpretazione di tale disciplina, le deliberazioni in materia di addizionale comunale Irpef (così come tutte quelle concernenti le entrate degli enti locali) devono necessariamente precedere l'approvazione del bilancio di previsione. Di conseguenza, salvo ulteriori proroghe, chi potrà e vorrà mettere mano a tale tributo dovrà procedere entro il prossimo 30 giugno, termine ultimo per il varo del preventivo 2011 fissato dal dm dello scorso 16 marzo. Ciò vale anche per quei comuni che, nelle scorse settimane, ne hanno già deciso l'istituzione ovvero l'aumento. Come chiarito dal dipartimento delle finanze con la risoluzione n. 1 dello scorso 2 maggio, infatti, (si veda ItaliaOggi del 3 maggio 2011) le deliberazioni adottate prima del 7 giugno sono da considerarsi inefficaci. Anche in tali casi, pertanto, sarà necessario, a partire da oggi ed entro la fine del mese, procedere con l'adozione di una nuova deliberazione seguendo l'iter sopra descritto (passaggio in consiglio comunale e pubblicazione informatica). Chi ha già approvato il preventivo senza tenere conto del ritocco dell'addizionale Irpef dovrà anche modificare il bilancio appostandovi la relativa (maggiore) entrata e riconsiderando la previsione delle spese. Sul punto, tuttavia, la predetta risoluzione delle Finanze considera sufficiente una semplice variazione del bilancio già approvato, senza che sia necessario procedere alla riapprovazione integrale di un nuovo preventivo. Si tratta di un orientamento più favorevole di quello fatto proprio dalla sezione regionale di controllo della Corte di conti per la Lombardia (deliberazione n. 205/2011/PAR), che viceversa aveva sposato la tesi della necessaria riapprovazione integrale del preventivo, che avrebbe imposto ai comuni interessati una faticosa duplicazione di tutti i connessi adempimenti procedurali.

1746 in ferie forzate Mancano i soldi per gli stipendi della Gesip, ei lavoratori restano a casa p Dalle pulizie ai cimiteri Cammarata spera nel governo: giovedì il tavolo interministeriale

Palermo rischia il collasso si fermano decine di servizi

L'ultima furbata Fallito il tentativo di stornare 5 milioni dalla lotta all'evasione fiscale
NICOLA BIONDO

Pulizie nelle scuole e in molti uffici, la gestione di alcune aree verdi e persino dei cimiteri. I lavoratori della Gesip, la società comunale di servizi, da oggi sono in ferie forzate. Mancano i soldi per gli stipendi. Dalle scuole ai cimiteri, dai giardini agli uffici comunali. Da oggi, a meno di un clamoroso miracolo, Palermo andrà in tilt. 1746 dipendenti della Gesip, la società del Comune che si occupa di molti servizi essenziali, sono da ieri in ferie forzate per mancanza di fondi. Un default finanziario targato Pdl che amministra con ampia maggioranza il capoluogo siciliano. La Gesip si occupa delle pulizie nelle scuole elementari e negli asili, della gestione di un cimitero, di alcuni siti turistici e delle aree verdi della città: tutti servizi che saranno interrotti dopo la scadenza della convezione tra il Comune e la società. Ma ad essere colpiti dai disagi saranno anche alcuni uffici pubblici tra cui Palazzo delle Aquile, sede del comune amministrato da Diego Cammarata, la cui maggioranza, a nove mesi dalle elezioni, appare sempre più centrifugata dalle emergenze: dai rifiuti alla mancanza di copertura finanziaria. Da settimane infatti il centro-destra non riesce ad assicurare il numero legale in consiglio, mentre l'opposizione si è rifiutata di appoggiare una delibera che stornava 5 milioni di euro dalla lotta all'evasione per coprire almeno un mese di stipendi per i lavoratori comunali. «Un pannicello caldo che non risolverebbe nulla, il centro destra si è dissolto», sostiene il Pd. Come nella "peggiore" tradizione siciliana si aspetta dunque il miracolo che però difficilmente potrà arrivare dalla Regione con un finanziamento a fondo perduto. Si guarda così a Roma dove giovedì si aprirà un tavolo interministeriale per approntare una via d'uscita e la futura programmazione per la Gesip, ormai in liquidazione. La tensione a Palermo però sale sempre di più: fino a ieri i lavoratori hanno stazionato silenziosamente a Piazza Pretoria di fronte al Comune. Ma si teme che la protesta, già iniziata nelle scorse settimane, possa divampare nel corso di una manifestazione indetta per oggi. Intanto per fare fronte all'emergenza, è stato predisposto un piano straordinario di redistribuzione del personale comunale per garantire alcuni servizi essenziali. La foto d'archivio di questo disastro è databile al 2001, quando Diego Cammarata, appena eletto sindaco, si fece immortalare sorridente accanto ai suoi sponsor: erano Silvio Berlusconi, Renato Schifani e Angelino Alfano. Ma la buona sorte del sindaco, sotto processo per violenza privata e abuso d'ufficio, è ormai declinata tant'è che una fetta della sua stessa maggioranza lo ha abbandonato, chiedendo addirittura le primarie per decidere il prossimo candidato a Palazzo delle Aquile. Un gioco di strategie e di veti che ha portato al collasso l'intera città, che da tempo spera in una scossa per voltare pagina, uguale a quella che ha interessato Napoli. Nella città "chiusa" per mancanza di fondi, si apre così una lunga campagna elettorale per le elezioni di primavera, una sfida al cuore del sistema di potere berlusconiano che oggi si affida al siciliano Angelino Alfano per far dimenticare l'era Cammarata. Leoluca Orlando, già sindaco tra gli anni 80 e 90, e il capogruppo Pd al comune Davide Faraone i possibili candidati alle primarie. Ma con loro potrebbe esserci, un outsider modello De Magistris, l'europarlamentare Sonia Alfano.

33 STUDENTI DENUNCIATI 33 studenti appartenenti all' area antagonista genovese sono stati denunciati dalla Digos per gli scontri durante il corteo Cgil in occasione dello sciopero generale del 6 maggio.

Foto: Il sindaco Diego Cammarata è primo cittadino di Palermo dal settembre 2001

La curiosità

Anci, Emiliano esce allo scoperto "Presidente? Mi farebbe piacere"

«IO presidente dell'Anci? Mi farebbe piacere, ma non dipende da me». Michele Emiliano ammette di essere in corsa per il vertice dell'Associazione dei comuni italiani. Intanto, questa mattina, a Bruxelles, sarà ascoltato dalla direzione generale della Commissione europea sull'esposto presentato dal Comune sulla vicenda della Cittadella della giustizia. L'amministrazione comunale ha chiesto di verificare se siano state violate le norme europee sulla concorrenza, visto che l'impresa Pizzarotti non si è aggiudicata una gara d'appalto europea.

FEDERALISMO

Preoccupazione dei Comuni

ROMA. «Un incontro urgente per fare il punto sull'attuazione del federalismo fiscale al fine di assicurare, come già concordato, l'estensione ai Comuni delle previsioni relative alle Regioni contenute nel decreto legislativo sul federalismo regionale». E' la richiesta contenuta in una lettera che il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli, ha inviato ai ministri dell'Economia e per la Semplificazione normativa, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli. Napoli fa riferimento in particolare «alla disposizione secondo cui a decorrere dal 2012 nei confronti delle Regioni ordinarie non si tiene conto dei tagli ai trasferimenti previsti nel 2010 sulla base di modalità concertate in un apposito tavolo e che comunque ai fini della fiscalizzazione dei trasferimenti statali si considerano le risorse spettanti sulla base dell'esercizio finanziario 2010 e con riferimento alla tipologia dei trasferimenti da fiscalizzare».

IL PROBLEMA DEGLI STRUMENTI DERIVATI E IL DESTINO DELLA FINANZA

GLI strumenti derivati sono la forma di investimento finanziario più rischiosa; si tratta di una forma di investimento il cui valore è fissato, a termine, con riferimento ad altri strumenti finanziari, o tassi, cambi, valute, rendimenti, misure finanziarie e od anche merci. Gli strumenti derivati possono essere a copertura di altro rischio presente nel patrimonio dell'investitore o, in alternativa, di pura speculazione. Nel secondo caso possono comportare un rischio maggiore all'investimento praticato (c.d. "effetto leva"). Gli strumenti derivati possono avere effetto di rompende sui singoli patrimoni investiti, e recentemente, in Italia tale effetto si sta manifestando sul patrimonio di piccole e medie imprese e di enti locali. Ma, nel periodo immediatamente antecedente all'esplosione della crisi finanziaria, gli strumenti derivati hanno assunto effetti quantitativi macroeconomici abnormi, con importo complessivo di gran lunga superiore al Pil mondiale e non molto inferiore alla ricchezza delle famiglie americane. Con l'esplosione della crisi si è quindi alzato un immenso grido di dolore e numerose misure sono state adottate, e così sembrava che si creassero i presupposti per un ridimensionamento del problema degli strumenti derivati. Non è stato così, e in particolare non si è mai perfezionata una regolamentazione rigorosa completa e sistematica, e il ricorso agli strumenti derivati è tornato ad essere assolutamente abnorme. Gli importi sono straordinari e tali da far paura vista la loro disproporzione rispetto alla ricchezza reale: ciò è stato denunciato recentemente, anche da Mario Draghi, Governatore della Banca d'Italia destinato ai vertici della Banca Centrale Europea. Ma non solo: gli strumenti derivati di credito, con cui si trasferisce, "in toto" o in parte, anche solo in alcuni casi, il rischio di un credito, vale a dire relativi alla solvenza o no di un credito, e quindi caratterizzati in chiave, "lato sensu", assicurativa, quando relativi ad un credito verso uno Stato nazionale, rappresentano una forma di speculazione sulla politica economica di un Paese sovrano, in modo da collocare tale politica economica alla mercé della speculazione internazionale. E' la speculazione selvaggia, che è senza limite, veramente incontrollabile, non solo distrugge importanti patrimoni specifici, privati o pubblici, ma può mettere in crisi l'economia mondiale. Un ritorno ad una finanza al servizio della produzione sembra illusorio, per la centralità che la finanza ha acquisito in un'epoca di globalizzazione e di "dematerializzazione" dell'economia. Il realismo richiede necessariamente di collocarsi sempre nel senso di accettare tale centralità della finanza, ma a condizione di imporre l'istituzione di fondamentali atte ad assicurare una finanza sana ed equilibrata: ebbene, tale istituzione si presenta anch'essa quanto meno aleatoria. L'impossibilità di fissare controlli efficaci sulla speculazione finanziaria è illuminante sulla natura del capitalismo. Il capitalismo è privo di una concorrenza efficace idonea a realizzare le condizioni per la determinazione prima e per la vigilanza generalizzata poi del saggio medio del profitto, e quindi da un lato gli investimenti si indirizzano in massa verso i settori più profittevoli, quale la finanza, e dall'altro non vi sono limiti per la ricerca degli extra-profitti, quali solo la speculazione abnorme può dare. Se tale analisi è fondata, come si presume, è ovvio che le misure tecniche proposte, quale quelle finalizzate a consentire l'agevole e non penalizzante liquidabilità degli strumenti derivati, pur doverose, si rivelano un palliativo inidoneo ad affrontare il cuore del problema. Nella stessa ottica, l'intensificarsi di controlli di stabilità, con possibilità di intervento più massicce delle Banche Centrali, anche in via preventiva, è necessario per porre degli ostacoli alla speculazione, ostacoli aggirabili individuando forme elusive, ed in ogni caso limiti quantitativi hanno un'efficacia circoscritta nel momento in cui il manifestarsi concomitante dei rischi rientranti nei limiti può produrre effetti indiretti sugli altri operatori. E' necessario un discorso più globale che impedisca agli intermediari bancari e finanziari di porre in essere operazioni ultra-speculative oltre una soglia estremamente circoscritta. Sono necessari quindi controlli di diritto privato atti a far sì che l'allocatione del rischio degli investimenti sia razionale e quindi ogni rischio sia collocato in capo al soggetto all'uopo idoneo: in pratica, i rischi abnormi non possono essere distratti dall'intermediario finanziario, che non può evidentemente

traslarli sugli investitori. In tal modo, l'intermediario sarà disincentivato dal porre in essere operazioni rovinose nel momento in cui le conseguenze negative non potranno essere evitate. Un discorso del genere, per evitare di rivelarsi generico e vietare forme di speculazione, il che trascurerebbe che la speculazione assolve ad un ruolo fondamentale di sostegno dei mercati, presuppone un'opera più complessa atta a individuare la sorta di accettabilità della speculazione, oltre la quale soglia la speculazione stessa diventa abnorme e priva di tutela giuridica. È questo il controllo effettivo e globale della finanza, teso a funzionalizzarla non alle esigenze della produzione, in un'ottica di capitalismo primordiale, ma ad un ruolo consapevole e responsabile di allocazione delle risorse presso diversi rami dell'economia, secondo razionalità ed economicità. Un discorso del genere può essere sviluppato a livello solo giuridico e di controllo delle autorità di vigilanza, o necessita di una programmazione centrale e generale? Cos'è a rischio a tornare ai massimi sistemi, trascurando le problematiche concrete: si parta invece dalle problematiche e si tenti di realizzare la soluzione ottimale; se poi sarà necessario un discorso generale, ben venga, ma non si sacrifichi ad un futuro discorso generale una concreta via di azione.

Federalismo, l'Anci chiede incontro

il caso

«Un incontro urgente per fare il punto sull'attuazione del federalismo fiscale al fine di assicurare, come già concordato, l'estensione ai Comuni delle previsioni relative alle Regioni contenute nel decreto legislativo sul federalismo regionale». E' la richiesta contenuta in una lettera che il presidente facente funzioni dell'Anci, Osvaldo Napoli, ha inviato ai ministri dell'Economia e per la Semplificazione normativa, Giulio Tremonti e Roberto Calderoli. Napoli fa riferimento in particolare «alla disposizione secondo cui a decorrere dal 2012 nei confronti delle Regioni ordinarie non si tiene conto dei tagli ai trasferimenti previsti nel decreto legge 78 del 2010 sulla base di modalità concertate in un apposito tavolo e che comunque ai fini della fiscalizzazione dei trasferimenti statali si considerano le risorse spettanti sulla base dell'esercizio finanziario 2010 e con riferimento alla tipologia dei trasferimenti da fiscalizzare ulteriormente, inglobando anche quelli in conto capitale, non finanziati con indebitamento». L'Anci ritiene inoltre opportuno avviare un confronto, proprio nell'ottica di una completa e efficace attuazione del federalismo fiscale, «al fine di adeguare le regole relative al Patto di stabilità per rafforzare autonomia e stabilità e recuperare il ruolo di traino allo sviluppo dei territori, che tradizionalmente ha visto protagonista il sistema dei Comuni».